

La Rai ha vinto
la sfida con Berlusconi per l'esclusiva tv
del concerto italiano di Madonna
Ma è stata dura: ecco tutti i retroscena

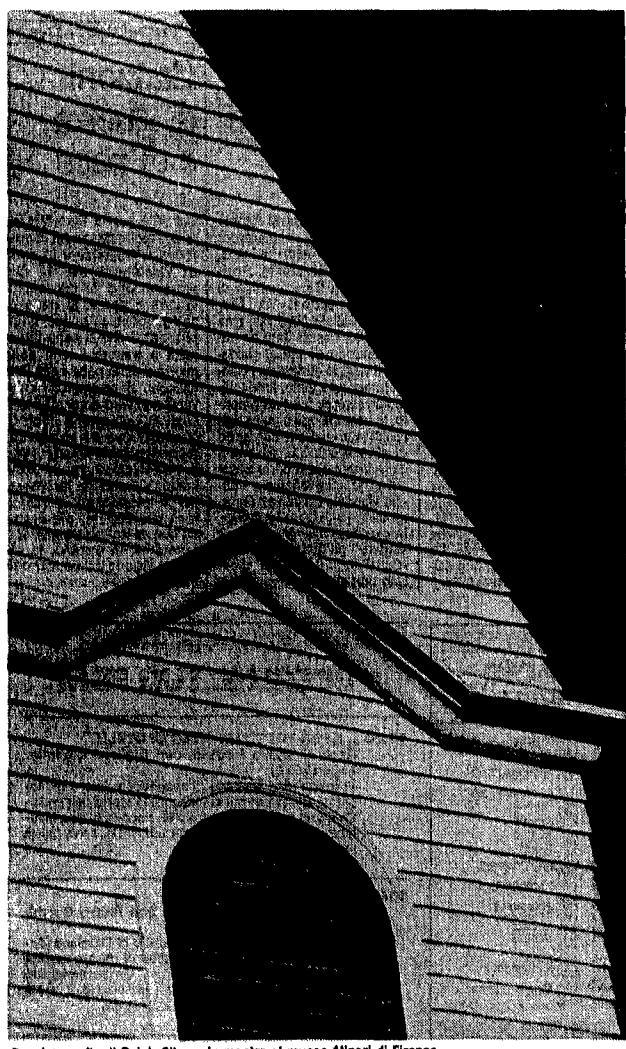
Dieci anni fa
moriva Groucho Marx, vent'anni fa Paul Muni
Sono due dei tanti attori ebrei
che costruirono la fortuna del cinema Usa

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Guardo, sottrago e clic

A Firenze, nel Museo Alinari, in mostra un centinaio di foto di Ralph Gibson: ecco qual è la sua filosofia personale e i nudi femminili da cui trae ispirazione



Due fotografie di Ralph Gibson in mostra al museo Alinari di Firenze



STEFANO DAFFRA

FIRENZE. Passa la vita con la macchina fotografica perennemente a portata di mano. Ralph Gibson, che espone fino al 20 settembre un centinaio di foto al Museo Alinari di Firenze, è un fotografo a tempo pieno. Approfitta di ogni possibile momento per riprendere angoli della realtà. Americano, cinquantenne, abbronzato, di passaggio a Firenze per l'inaugurazione, Gibson ha trovato il tempo, fra uno scatto e l'altro, di concedersi un'intervista.

Lei è nato nel '38 a Los Angeles, e ha iniziato a lavorare professionalmente nel '62 con Dorothy Lange in California e che nel '66 si è trasferito a New York. Invece di affidarsi alle solite schede biografiche, perché non racconta la sua storia personale con le sue parole?

Beh, la mia storia personale dev'essere ancora scritta, ma aspetto di morire perché venga fatta. Sinceramente, l'unica cosa che rimane costante nel mio respiro quotidiano è che oggi mi sento più ispirato di ieri. Sono contento di essere a Firenze: ho già finito tre nulli, e appena avremo fatto l'intervista tornerò a fotografare perché vorrei che la mia vita fosse come uno schizzo nella luce. Io vivo nel presente e ogni momento è diverso dal precedente. Per questo si può

parlare di questa che è la mia filosofia personale, più che della mia storia.

Quanto alle sue fotografie, cosa le fa pensare che una certa immagine, quando la vede, potrà essere un buon soggetto?

Flaubert disse: un artista non sceglie l'argomento della sua arte, ma viene scelto dall'argomento. Io sono il genere di fotografo che cerca di essere aperto a tutto: poi rispondo e analizzo nella mia testa quanto vedo. Il risultato precede sempre la mia capacità di capirlo.

Ma le accade di immaginare mentalmente come dovrà essere una foto prima ancora di trovarsi davanti al possibile soggetto?

Mai. Non ho abbastanza immaginazione per questo. Posso avere una modello davanti a me, posso guardare l'angolo di questo tavolo di fronte a noi, e trovare la forma, e dunque la fotografia, solo se li osservo sufficientemente a lungo. È una questione di consapevolezza, ma non invento le foto prima di vederle. Alcuni fotografi invece ci riescono benissimo. Tanto per capirci: un pittore si trova davanti alla tela bianca e inizia con una pennellata. Questo è un procedimento di aggiungere, meno per me la fotografia è un processo di sottrazione.

Cosa intende con «sottrarre», in fotografia?

Che tolgo tutto il superfluo dalla fotografia finché non ottengo quello che voglio.

Molte delle sue fotografie si concentrano sui dettagli di oggetti, abitazioni o persone. È sempre a causa di quel principio di sottrazione di cui ha appena parlato?

In parte sì. Ma non del tutto. In realtà mi sono accorto che la fotografia per anni non è stata altro che una ripresa di paesaggi, oppure di grossi avvenimenti, fatti politici, persone. Qualcosa andava perduto, però. Se lo voglio rappresentare un oggetto, prendiamo una porta: non è necessario riprenderla interamente quanto un particolare può avere un significato più profondo, e, inoltre, rendere comunque l'idea di una porta. Così scelgo la maniglia, come in una delle foto qui esposte. E la maniglia diventa quasi un monumento, perché isolandola acquista un'importanza che altri non avrebbe mai.

Per dirla in modo diverso, astrie l'oggetto dal mondo circostante per scoprire qualcosa che in caso contrario passerebbe per l'indifferenza generale.

Estate. Le mie fotografie sono spesso delle astrazioni perché quello che io ricordo, in sostanza, è l'immagine di un niente, di un qualcosa, come una forchetta, che significa qualcosa per il solo fatto di essere lì, di esistere.

E i nudi femminili, delicati e spesso sensuali, che sono presenti sin dai suoi primi lavori?

In quel caso la mia fonte d'ispirazione è una sorta di linea classica, dell'antica Grecia, nel corpo. Vorrei precisare che raramente scelgo modelli senza conoscere. Anzi, quasi tutte le foto di nuda di questa mostra sono di una donna con cui vivevo un tempo o di quella con cui divideva la mia vita ora.

A quasi cinquant'anni, è soddisfatto di quanto ha fatto finora?

Vivo con la donna che amo, non ho problemi economici e riesco a campare facendo quello che ho sempre voluto fare sin da quando avevo diciassette anni, fotografare. Sì, posso dirmi contento, anche perché il tempo della lotta per affermarmi è passato. Mi dà una gran soddisfazione sapere che il mio lavoro significa qualcosa di importante per gli altri e mi spinge a cercare ancora, ad andare più a fondo in quello che faccio. Di una cosa però sono consapevole: che se gli anni dell'incertezza, in cui dovevo sfaccinare per vivere, sono passati, e di anni duri ne ho avuti, ebene, il momento di lottare per non inaridirmi è arrivato.

**È morto Fukazawa
Raccontò il Giappone contadino**

È morto lo scrittore giapponese Shichiro Fukazawa, autore del romanzo da cui è stato tratto il film *La baia di Narayama* (nella foto una scena) di Shochi Iimamura, palma d'oro a Cannes nel 1983. Fukazawa aveva 73 anni e viveva nella sua tenuta in campagna. Il suo ultimo romanzo, *Le canzoni di Narayama* del 1986, tradotto in una decina di lingue, narra la vita dei contadini poveri nelle montagne del Nord del Giappone nel secolo scorso. In realtà, il film di Iimamura è ispirato ai due romanzi di Fukazawa, *Le canzoni di Narayama* (1956) e *Gli zumbu di Tohoku* del 1957. Fukazawa ebbe sempre un'attenzione estrema per il mondo dei poveri e degli oppressi. Ma il suo libro che fece più scalpore fu in realtà il *Racconto di un sogno stravagante* (1960) dove si descriveva una rivoluzione immaginaria in Giappone, durante la quale cadono mozzate anche le teste di alcuni componenti della famiglia imperiale. L'estrema destra giapponese in quell'occasione si scatenò e Fukazawa scelse di andarsene da Tokio.

**Film sull'Irlanda
maltrattato dai produttori**

L'attore Mickey Rourke (*Rusty il selvaggio, 9 settimane e 1/2*) e il regista Mike Hodges accusano la Mgm di aver stravolto il loro film, *A prayer for the dying*, che descrive le tensioni e le violenze in Irlanda del Nord. I responsabili della *major* americana, produttrice della pellicola, secondo i due avrebbe completamente rimontato il film e cambiato la colonna sonora, senza chiedere il permesso a nessuno. Hodges ha tolto la firma alla pellicola e Rourke ha invece definito la nuova versione un «filmetto commerciale e triviale».

**José Carreras
operato sta meglio**

Il tenore José Carreras, operato l'altro ieri alla mascella nella clinica «Quiron» di Barcellona, pare abbia trascorse una notte tranquilla. Secondo i medici, l'infezione che l'aveva colpito è stata completamente eliminata e il tenore potrebbe presto tornare a casa e in ospedale per continuare il trattamento a cui è sottoposto da tempo a causa di una misteriosa malattia al sangue.

**Salvador Dalí
colpito dal morbo
di Parkinson
forse sarà operato**

Forse Salvador Dalí, affetto da tempo dal morbo di Parkinson, come racconta con molto realismo in un libro Amanda Lear, verrà operato. L'operazione verrebbe eseguita dal chirurgo portoricano Fernandez Noda, che avrebbe sviluppato una tecnica chirurgica per curare la malattia. Nel 90 per cento dei casi operati da Noda si sarebbe arrivati alla guarigione. La notizia viene data dal settimanale «Ya» di Madrid che aggiunge che Noda eseguirebbe l'operazione su Dalí del tutto gratuitamente «come contributo della scienza all'arte».

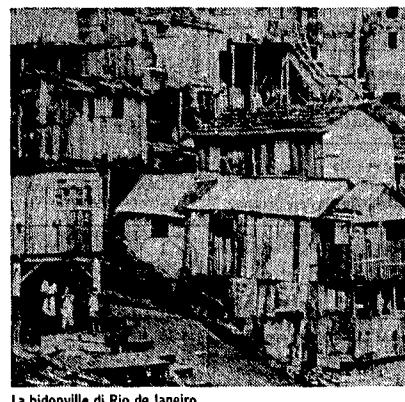
**Pronto il lancio
del 33 giri
di Michael Jackson**

È stata definitivamente impostata la campagna di lancio del nuovo 33 giri di Michael Jackson, il giorno dell'uscita verrà messo in onda un intero special dedicato al cantante e durante il quale verrà trasmesso Martin Scorsese. Per quanto riguarda l'immagine di Michael, malgrado la copertina del long playing mostri un Jackson completamente «svolto», viene presentata come quella di un personaggio macilento: guibbotto di pelle nera, cintura e cravatta.

**Fondali del '700
ritrovati
in un teatro
di Fermo**

so il video sull'ip realizzato da Michael, malgrado la copertina del long playing mostri un Jackson completamente «svolto», viene presentata come quella di un personaggio macilento: guibbotto di pelle nera, cintura e cravatta.

GIORGIO FABRE



gavano il verso libero, colloquiale, il prosaico. Erano anni vitali che, a partire dal 1930, cedevano terreno a una poesia più serena, più matura, più impegnata nel sociale, dato che la maggioranza degli intellettuali e degli artisti entravano a far parte del partito comunista brasiliano appena costituito.

A questo momento storico appartiene Carlos Drummond de Andrade che dà avvio in Brasile alla poesia «realista», colloquiale, prosaica (Nicolás Guillén sarà il suo alter ego nel resto d'America). I problemi economici e sociali che affliggevano la nazione favorivano la vittoria del partito liberale nella rivoluzione di ottobre del 1930 che apriva al paese orizzonti progressisti. A questi fatti fa eco Drummond de Andrade che, fino alla morte, ha dato testimonianza del suo essere nel tempo e nello spazio con uno stile dinamico, con evidenti riferimenti autobiografici e con una ineguagliabile energia verbale. La sua poesia e la sua vita, la sua visione del mondo, contemporaneamente cronaca storica di un Brasile contraddittorio e smisurato per riflessi creatore e immaginativo dei nostri giorni valido uni-

versalmente.

Disillusione e allegria, umorismo e scetticismo acire, orrore e speranza, esteriorizzazione e intimismo, in sintesi la condizione angosciosa dell'uomo consapevole di essere attanagliato tra colmo inafferrabile e realtà contingente. Allo stesso tempo poesia che dichiara apertamente l'amore verso l'uomo e le sue capacità di realizzazione totale, con Vallejo, Huidobro, Neruda, Borges, Mario de Andrade, Jorge de Lima, Carlos Drummond de Andrade esprime lo sdoppiamento fra l'universale e l'americano, fra l'intimo e il sociale. Fra i titoli più noti ci restano *Brejo das almas* (1934), *Sentimento do mundo* (1940), *A rosa do povo* (1945), *A mesa* (1951), *Violão de bolso* (1952), *Fazendeiro do ar* (1953), *Ciclo* (1957), *Poema* (1959), *Licão de coisa* (1962), *José y otros* (1967), a dimostrazione che in lui si condensano le forze misteriose di questa nuova poesia problematicamente e storicamente critica, uno degli ambiti di maggiore densità e complessità dell'arte latinoamericana e universale del nostro secolo.

**Quando Tolstoj
concorre
ai premi letterari**

Natalino Sapegno in un'intervista all'*Unità* a luglio diceva questa frase: «Sono decenni che assistiamo alla crisi del racconto, che poi è nata dalla crisi del romanzo ottocentesco e delle sue strutture. Oggi ci sono libri che creano il racconto sul piano dello sperimentalismo o del gioco, come il romanzo di Eco, o che rinnovano alcuni modelli accantonalati, come Spinella fa con Tolstoj. Ma poi rimane un'estrema difficoltà a trovarvi una visione chiara e lucida».

Qualche giorno dopo Enrico Filippini, su *Repubblica*, riprende e commentava direttamente la frase a introdurre una recensione al conterraneo ticinese Claudio Nembri. Secondo Filippini, Sapegno aveva «sentito il bisogno di sporgersi da una finestra (da una pagina dell'*Unità*) per dire la sua. E la sua sarebbe stata questa: che i premi letterari sono «buni», ma sfornatamente la letteratura (la narrativa) è «cattiva»; e che il nesso Spinella-Tolstoj sarebbe molto di più gravido di perniciose conseguenze di quanto Sapegno stesso possa immaginare: «Secondo lui, (Sapegno) tutta la colpa è di Tolstoj, il quale, con quel paio di bazzecole che gli occorre di scrivere, finì per liquidare la "letteratura ottocentesca"».

Ora, quattro giorni fa, Alberto Moravia in un taccuino del *Corriere*, ha ripreso l'argomento: «Un articolo di Natalino Sapegno su "L'Unità" mi ha ispirato la tentazione di intervenire... Natalino Sapegno aveva scritto su "L'Unità", a proposito dei premi letterari che "i premi sono buoni ma sfortunatamente la letteratura è cattiva". E, insistendo con il Sapegno-Filippini pensiero: "Secondo Sapegno, tutta la colpa sarebbe di Tolstoj, il quale con un paio di bazzecole che gli occorre di scrivere finì per liquidare la letteratura ottocentesca».

Per correttezza filologica, abbiamo appunto (pubblichiamo) la frase incriminata detta (e non scritta) da Sapegno. Col caldo, capita di prendere fili, per liaschi e d'inventarsi dei Tolstoj che non ci sono. E poi il dibattito fa bene sempre. □ G.F.

Brasile, poesia e realismo

FABIO RODRIGUEZ-AMAYA

«Anch'io sono stato brasiliense, bruno come voi. Ho strimpellato la chitarra, ho imparato al tavolino del bar che il nazionalismo è una virtù. Ma c'è un'ora in cui i bar chiudono e tutte le virtù sono negative». Così si esprimeva negli anni Trenta Carlos Drummond de Andrade che sarebbe diventato tra le voci brasiliane più significative, tanto da oltrepassare il riconoscimento di poeta tra i più grandi del nostro secolo. Orlindo di Iabara (Minas Gerais), nasce nel 1902 e, dopo essersi laureato in farmacia, professione che non ha mai esercitato, si dedica prima al giornalismo e più tardi all'interamente alla letteratura, a Belo Horizonte e poi a Rio de Janeiro dove si stabilisce definitivamente. Nel 1928

esce *En medio del camino* che suscita uno scandalo letterario nel suo paese e, due anni dopo, pubblica il suo primo libro: *Alguma Poesia*. Da questo momento raggiunta la celebrità in Brasile, la sua opera e il suo prestigio si diffondono nel continente e nel mondo.

In Drummond de Andrade si uniscono due elementi capitali: una rara e intuitiva sensibilità e un completo dominio del linguaggio poetico come anche Mario de Andrade e Manoel Bandeira mettono in evidenza durante la settimana di Arte Moderna di São Paulo nel 1922. All'opinione di questi ultimi, fondatori del movimento innovatore della letteratura brasiliana, si associano Gras de Aranha, Jorge de Lima, Ribeiro Couto,

Cecília Meireles, Muilo Mendes e Augusto Frederico Schmidt, grandi poeti contemporanei, e, successivamente, Vinícius de Moraes e il più audace anti-poeta in lingua portoghese: Carlos Drummond de Andrade.

Ricca, complessa, contraddittoria, la sua opera diventa il riflesso più autentico dell'immenso paese sudamericano e delle sue contraddizioni storiche e spirituali. Come tutti i poeti avanguardisti in Brasile si propone di esprimere la vita e la realtà della sua terra attraverso una forma di nazionalismo trascendente. Ma, qual è la realtà e come affrontarla? La realtà dei primi decenni del secolo era quella di un paese che stava subendo un cambiamento traumatico e nel quale si stava incrementando uno sviluppo considerevole soprattutto nei centri urbani.

Rio de Janeiro riceveva nuovi impulsi nella sua crescita come capitale carioca e particolarmente nelle arti e nelle lettere. San Paolo, metropoli industriale, vedeva l'insorgere di un movimento intellettuale di rinnovamento mentre si andava affermando come centro generatore di lotte operaie. Si sviluppavano le vie di comunicazione, la ferrovia, il commercio estero, si stava tecnicizzando la produzione agricola, il caffè raggiungeva valori ineguagliabili come base dell'economia d'esportazione e, nonostante il paese rimanesse inesploredato, l'avanzamento economico e sociale.

I poeti brasiliani si proponevano un modo nuovo per affrontare questa realtà nuova attraverso aspirazioni etiche e formali totalmente diverse ma con un elemento comune: superare i vecchi canoni poetici (parnasianesimo, simbolismo) e scoprire un linguaggio espresso autoctono che riflettesse la vita nazionale. Infrangevano la poesia di termini comuni, di vocaboli tipicamente brasiliani, di temi vernacoli, ma soprattutto imple-